

Nota Isril n. 4 – 2021

Io sono il potere

di Giuseppe Bianchi

“Io sono il potere” è il titolo di una pubblicazione biografica di un autore anonimo, pubblicato da Feltrinelli. Il primo sospetto è che sia un altro dallo sguardo vacuo e perduto che si immagina Gesù o Napoleone. Il sottotitolo annulla tale sospetto “Confessioni di un Capo di Gabinetto”, di un Ministro o addirittura del Primo Ministro, volto invisibile del potere che muove le fila dietro le quinte della gestione politica. Il Capo di Gabinetto, ci informa l’autore, è un servitore dello Stato che, in base alle norme vigenti, collabora con il Ministro nel coordinamento degli uffici di supporto e, soprattutto, assicura il raccordo tra il medesimo e la gestione dell’apparato burocratico. Nella realtà il Capo Gabinetto esercita un potere autonomo bifronte: in rapporto alle strutture burocratiche si presenta come scudo contro l’invasione della politica e in rapporto al Ministro come strumento per superare le resistenze burocratiche. Di qui la rivendicazione di essere né un politico né un burocrate. Un professionista del potere perchè, come scrive il nostro autore “io so, vedo, dispongo, risolvo, freno, imbroglio, sbroglio”.

Ma quali sono le regole di ingaggio di un Capo Gabinetto? In Italia non esistono scuole prestigiose, come l’ENA in Francia, che formano e selezionano l’accesso a questa responsabilità apicale. La credenziale è la sua inclusione nel sinedrio degli organi di rilievo costituzionale, Consiglio di Stato, Corte dei Conti, Avvocatura di Stato, dove si concentra la conoscenza iniziatica dei tortuosi percorsi giuridico-amministrativi che orientano le decisioni pubbliche. Il Capo Gabinetto non è poi solo perchè accanto a Lui ci sono altre figure apicali, come il Segretario Generale, il capo dipartimento legislativo che condividono con Lui la stessa appartenenza agli organi costituzionali prima indicati. Una ristretta compagine di chierici in feroce concorrenza tra loro quando una crisi di Governo apre la caccia a nuovi incarichi e che si ritrova a collaborare, quando chiusa la partita, occorre allenare i nuovi Ministri secondo schemi di gioco collaudati.

Difficile seguire il nostro autore anonimo nei suoi percorsi di palazzo dove la ricostruzione di fatti e di protagonisti è rivolta ad interlocutori interni alla P.A., partecipi corresponsabili delle regole non dette e dei segreti non confessati.

Ci sono tuttavia squarci di luce che consentono al lettore generico di ottenere conoscenze inedite sull’intreccio fra questa aristocrazia burocratica e il potere politico. Progetti di ristrutturazione di Ministeri che non perseguono obiettivi di maggiore efficienza gestionale, secondo l’intendere comune, ma servono a far fuori dirigenti generali “sgraditi” al nuovo Ministro, ben sapendo che ottenuto il risultato, tutto rimarrà come prima. O la celebrazione di una sentenza della Cassazione (n. 38762 del 2002) che, escludendo la raccomandazione come reato, la legittima come pratica di malcostume basata su scambi reciproci.

Ma dove l'intreccio fra questa alta burocrazia giuridica e il potere politico produce i suoi maggiori risultati è nella fabbrica delle leggi. Il decreto legge è la linea produttiva più utilizzata, nonostante l'impiego sia previsto "per casi di straordinaria necessità ed urgenza" perchè presenta il vantaggio di divenire subito efficace ed il Parlamento ha due mesi di tempo per ratificarlo. I decreti leggi sono il "bordello della Repubblica", scrive il nostro caustico autore anonimo, perchè sono il veicolo per inserire emendamenti, a tutela degli interessi che si vogliono promuovere nascondendoli in un garbuglio di rimandi e di rinvii, di non facile disbrigo in un dibattito parlamentare dai tempi contingentati. Non meno brutale è la costruzione del percorso di fine d'anno per dare al Paese una legge finanziaria, il pieno di benzina per la macchina burocratica. La prova del fuoco per il Capo Gabinetto e per la sua squadra che devono inserirsi negli orditi istituzionali per ottenere qualcosa che il Ministro possa intestardirsi, a beneficio della sua carriera, che risponda alle aspettative delle strutture burocratiche e che soddisfi gli interessi dei gruppi di pressione più forti e rappresentativi.

Infine ogni legge richiede, infine, un numero variabile di decreti attuativi per divenire esecutiva, alcuni con scadenza predeterminata ma senza sanzione per il mancato rispetto, ed altri senza scadenza che possono essere tenuto a bagnomaria per anni. Questo è il campo d'azione in cui il Capo Gabinetto e la sua squadra esercitano il massimo del loro potere discrezionale perchè le loro decisioni sono sottratte al potere politico e i tempi di attuazione sono regolabili sulla durata dei molteplici processi di consultazione previsti per ottenere pareri obbligatori, interpretazioni autentiche e così via.

Si diceva che il sottotitolo della pubblicazione è "Confessioni di un Capo Gabinetto". Il termine confessione implica un riconoscimento di colpa e un proposito di ravvedimento. La brutalità del linguaggio e la ricostruzione puntuale di fatti e di protagonisti fa intravedere la consapevolezza di essere parte di un sistema in cui sottopassaggi, buche, nascondigli offrono occasioni di manipolazione del potere. Ma non c'è traccia di ravvedimento. Nell'epilogo della pubblicazione, l'autore afferma "non siamo insostituibili perchè siamo i migliori. Al contrario siamo i migliori in quanto insostituibili".

Al lettore interdetto di fronte allo svelarsi dei segreti di palazzo appaiono chiare le ragioni che assicurano la continuità di uno Stato fragile e storpio. Nello stesso tempo si spiegano gli insuccessi dei tentativi di riformarlo.

Quale sia il tasso di attendibilità del nostro autore, la sua pubblicazione è utile per quanti si propongano di investire nuove e ingenti risorse nella modernizzazione del nostro apparato pubblico. Occorre partire dall'alto dalla testa se si vuole che l'intendenza seguirà, invertendo il processo fino ad ora attuato.